

LUCCA  
«S. MARCO LITOTIPO»  
2016

---

---

ANNO  
2016

---

---

ACTUM LUCE

---

---

2

---

---

ISTITUTO STORICO LUCCHESE



# ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



ANNO XLV - N. 2

LUCCA  
OTTOBRE 2016

# ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



DIRETTORE: Antonio Romiti

REDATTORE: Giorgio Tori

COMITATO DI REDAZIONE: Graziano Concioni, Giuseppe Ghilarducci, Marco Paoli, Giuliana Puccinelli, Guja Simonetti, Giorgio Tori.

COMITATO ESECUTIVO: Paolo Canali, Sandra Catignani, Ilaria Del Bianco, Chiara Del Prete, Jacopo Lazzareschi Cervelli, Pier Giorgio Romboli, Rosa Romiti, Luciano Valenti Radici.

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: Franco Lencioni

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

- Cortile Carrara n. 12 - Tel. e Fax 0583/55.290  
- Casella Postale n. 156 - 55100 Lucca  
C.C.P. 13092556

ISCRIZIONE ALL'ISTITUTO STORICO LUCCHESE:

SOCI ORDINARI	€ 20,00
SOCI SOSTENITORI	€ 80,00
SOCI STATI EUROPEI	€ 30,00
SOCI STATI EXTRA-EUROPEI	€ 40,00

I Soci dell'Istituto, in regola con la quota sociale, riceveranno gratuitamente ACTUM LUCE, *Rivista di Studi Lucchesi* e la RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, STORIA E COSTUME.

Per i volumi delle Collane ai Soci è riservato uno sconto del 30% sul prezzo di copertina.

Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 237 del 30 dicembre 1972  
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Romiti

ISSN 0391-9994



# ISTITUTO STORICO LUCCHESE

## STATUTO SOCIALE

*Approvato con l'Atto Costitutivo il 16 febbraio 1981, Notaio Lelio Parducci e confermato con Decreto del Ministero Beni Culturali del 31 marzo 1998 e con Decreto del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica del 16 aprile 1998, n. 132.*

**Articolo 1:** L'Istituto Storico Lucchese, Centro Internazionale di Studi, ha per scopo la promozione di studi e manifestazioni ai fini della valorizzazione delle fonti archivistiche e del patrimonio culturale nazionale e internazionale, anche in riferimento alle entità territoriali e sociali lucchesi

## ACTUM LUCE

Rivista di Studi Lucchesi

### COMITATI SCIENTIFICI

#### Presidente

*prof. Antonio Romiti*

*Emerito dell'Università degli Studi di Firenze*

### COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE

*prof. Giambastiani Laura, Università degli Studi di Firenze*

*prof. Mazzei Rita, Università degli Studi di Firenze*

*prof. Redi Fabio, Università degli Studi, de L'Aquila*

*prof. Romiti Beatrice, Sapienza, Università degli Studi di Roma*

*prof. Ronzani Mauro, Università degli Studi di Pisa*

*prof. Sabbatini Renzo, Università degli Studi di Siena*

*prof. Savigni Raffaele, Università degli Studi di Bologna*

*prof. Tomei Paolo Emilio, Università degli Studi di Pisa*

### COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

*prof. Benesuskà Klára, Accademia Ceca delle Scienze, Praga*

*prof. Boggi Flavio, University College, Cork, Ireland*

*prof. Lopez Suarez Mercedes, Universidad Complutense de Madrid*

*prof. Meyer Andreas, Philipps Universität Marburg, Germania*

*prof. Meek Christine, Trinity College Dublin University, Ireland*

*I testi qui pubblicati sono stati esaminati e approvati dai Revisori, seguendo la procedura double blind peer review.*

ISTITUTO STORICO LUCCHESE



# ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



ANNO XLV - N. 2

LUCCA  
OTTOBRE 2016



## INDICE

GIANNI BERGAMASCHI: <i>I calendari dei canonici di S. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo</i> . . . . .	pag.	7
RAFFAELE SAVIGNI: <i>Lucca e Matilde di Canossa</i> . . . . .	»	55
MAURO RONZANI: <i>Matilde e le città toscane</i> . . . . .	»	61
EUGENIO RIVERSI: <i>Lo 'specchio' di Matilde. La rappresentazione della contessa nella Vita Mathildis di Donizone</i> . . . . .	»	73
ENRICO FAINI: <i>Tra Lete ed Eunoè. Matilde di Canossa nella memoria dell'età comunale</i> . . . . .	»	143
ILARIA SABBATINI: <i>Aree di strada e valichi transappenninici nel territorio di Lucca all'epoca di Matilde di Canossa</i> . . . . .	»	169





ILARIA SABBATINI\*

AREE DI STRADA E VALICHI TRANSAPPENINICI  
NEL TERRITORIO DI LUCCA  
ALL'EPOCA DI MATILDE DI CANOSSA



La Tuscia, in età augustea, fu una delle undici *regiones* amministrative nelle quali venne ripartita l'Italia. Essa diventò longobarda negli anni '80 del VI secolo e una delle sue due sedi ducali, all'inizio dell'VIII secolo, fu la città di Lucca<sup>(1)</sup>. Lucca, per la sua particolare posizione geografica, ha sempre goduto di un ruolo privilegiato quale zona di cerniera tra le vie di accesso ai valichi appenninici (Passo delle Radici - Passo della Croce Arcana) e le percorrenze che conducevano alle aree portuali del Tirreno settentrionale (Luni - Pisa). La viabilità della Tuscia ricalcava quello che rimaneva delle vie consolari romane, in particolare la via Aurelia e la via Cassia, che partendo da Roma raggiungevano rispettivamente Pisa e Luni. A queste si aggiungeva poi una percorrenza transappenninica, avallata dell'*Itinerario Antonino* che documenta con certezza la presenza della strada di collegamento tra Parma e Lucca da cui

---

(\*) Ricercatrice SISMEEL.

(1) M. RONZANI, *Il quadro storico* (secoli VI-XIII), in *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, a cura di M. Collareta, Firenze, Edifir, 2013, p. 7.

era poi possibile raggiungere Luni. Il testo, collocabile tra il III e il IV secolo, riferisce esclusivamente il punto di partenza e il punto di arrivo senza identificare alcun percorso specifico<sup>(2)</sup>.

Nel VII secolo le grandi vie di comunicazione quali la Flaminia Emilia, occupate a settori dalle due armate nemiche dei bizantini e dei longobardi, divennero impraticabili in tutta la loro estensione. La Cisa era diventata un luogo chiave per la percorrenza medievale quando, all'arrivo dei longobardi, il territorio era stato diviso con bizantini che avevano mantenuto il controllo della Marittima – coincidente con la zona ligure – dell'Umbria e degli sbocchi appenninici a est. Il passo di Monte Bardone usufruiva di una strada romana che era stata poi praticata dai longobardi e il cui ruolo andò intensificandosi quando Rotari riuscì a sottrarre la Lunigiana ai bizantini. Questa via collegava Lucca a Parma e permetteva di raggiungere la capitale longobarda stabilita a Pavia<sup>(3)</sup>.

Esso attraversava il monte Bardone presso l'attuale passo della Cisa, arrivando a Pontremoli e scendendo lungo l'alta valle del Serchio.

Secondo una tradizione riportata da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum*, ma prima ancora da Flodoardo (†966) canonico di Reims nell'*Historia Remensis Ecclesiae*, sul monte Berceto venne fondato un monastero da Moderannus vescovo di Rennes<sup>(4)</sup>. Al di là della tradizione agiografica il raccon-

---

(2) *Itinerarium Antonini Avgvsti et Hierosolymitanvm ex libris manvscriptis*, a cura di G. F. C. Parthey e M. Pinder, Berlino, Friedrich Nicolai, 1848, nn. 284, 289. Si veda P. STORCHI, *La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di val d'Enza. Elementi per l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale*, in «Orizzonti. Rassegna di archeologia», IX (2008), pp. 104-105. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, in «Studi etruschi», XXI (1950-51), pp. 407-442.

(4) Moderanno era partito per un pellegrinaggio per Roma ma cambiò destinazione e raggiunse il monastero del beato Remigio, apostolo dei Franchi, costruito in *suburbio Remorum*. Chiese e ottenne dai monaci la concessione di una reliquia e gli fu dato qualche frammento della stola, del cilicio e del sudario di Remigio. Con quel tesoro Moderanno ritornò verso l'Italia e giunto al valico di Monte Bardone decise di passarci la notte. Per precauzione appese a un albero le reliquie ma quando cercò di recuperarle esse non si facevano prendere. Allora Moderanno invocò Dio e san Remigio e celebrò la messa nel monastero locale chiamato

to rispecchia il contesto della politica di Liutprando (†744) e dei suoi successori circa la restaurazione dei beni ecclesiastici e la promozione di fondazioni monastiche lungo la viabilità del monte Bardone.

Quando i longobardi presero il controllo della Marittima e della Lunigiana nel 643 fu loro possibile attrezzare la via transappenninica con abbazie e ospizi a servizio dei viaggiatori e a garanzia del controllo dei luoghi. Che per i longobardi il passaggio in corrispondenza dell'attuale fosse di grande importanza è testimoniato dal fatto che il re Liutprando fondò il Monastero di Berceto «quod est situm in cacumine montis cui nomen est Bardo»<sup>(5)</sup>. Paolo Diacono († 799) individuava il punto topico della via per la Tuscia esattamente in questo monte<sup>(6)</sup>.

Questo passaggio, però, non fu l'unico attraversamento per collegare il versante orientale dell'Appennino tosco-emiliano alla Tuscia tirrenica. A tal proposito si possono prendere in considerazione almeno altri due percorsi: uno proveniva da Frassinoro, raggiungeva l'ospizio di San Gemignano, valicava al passo delle Radici incontrando l'ospitale di San Pellegrino in Alpe e scendendo lungo l'alta valle del Serchio; l'altro giungeva da Nonantola, passava per Fanano, toccava l'ospitale di Val di Lamola, valicava al passo della Croce Arcana e a quel punto si biforcava in direzione del pistoiese e della valle del torrente Lima<sup>(7)</sup>. La prima è la via comunemente

Berceto. Il re Liutprando, conosciuta la storia delle reliquie, andò incontro a Moderanno e per amore di san Remigio donò al vescovo il monastero di Berceto con tutte le sue pertinenze, legalmente. L. CANETTI *Culti e dedizioni nel territorio parmense. Il dossier bercetano dei santi Moderanno e Abbondio (secoli VIII-X)* [A stampa in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci, Bologna 2001, pp. 65-100 - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

(5) *Acta sanctorum julii*, I, p. 50.

(6) «Per Alpem Bardonis Tusciam ingressus». PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, V, 27.

(7) Il passo della Croce Arcana e il passo della Calanca sono relativamente vicini l'uno all'altro. Ritengo maggiormente probabile, per la conformazione del territorio, che il punto di attraversamento fosse il passo della Croce Arcana ma non è detto che esso fosse usato in via esclusiva rispetto al passo della Calanca.

conosciuta come *via Bibulca*, l'altra meno studiata è la cosiddetta *via nonantolana* o *Cassiola* (cassia minore)<sup>(8)</sup>.

La zona del versante modenese del fiume Secchia è storicamente caratterizzata dalla presenza dell'abbazia di Frassinoro, fondata da Beatrice di Lorena per sua figlia Matilde di Canossa nel 1071<sup>(9)</sup>. Abbazia e strada sono presenze che si sovrappongono e si sostengono vicendevolmente nell'ambito di una signoria di passo che li impiega congiuntamente come elementi di controllo del territorio<sup>(10)</sup>. L'abbazia è posta lungo l'asse viario che, attraversando il

(8) A tal proposito è recentemente uscito un mio articolo che tratta proprio di questa percorrenza e a cui si collega il presente lavoro. Si veda I. Sabbatini, *Viaggiare nell'età di Matilde. La Val di Lima e la viabilità medievale*, in *Bagni di Lucca terra di sovrane attenzioni*, Atti delle Giornate di Studio 2015-2016 a cura di M. Cherubini e T. M. Rossi, Bagni di Lucca, Fondazione Montaigne, 2016, pp. 9-30. Si vedano anche R. ZAGNONI, *L'abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo*, in *Monasteri d'Appennino. Atti della giornata di studio (Capugnano, 11 settembre 2004)*, a cura di R. Zagnoni, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2006, pp. 83-128. P. FOSCHI, *Oltre i confini: da Modena e da Reggio lungo le strade d'Europa*, in «Quaderni Estensi», V (2013), pp. 199-256 [distribuito in formato digitale da <http://www.quaderniestensi.beniculturali.it> ultimo accesso 17 dicembre 2016]. *Camminando sulla storia. La piccola Cassia*, a cura di B. Borghi e D. CERAMI, Argelato, Minerva, 2013. Si vedano anche C. SARDI, *Vie romane e medievali nel territorio lucchese* in *Atti della Regia Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti*, XXXIV (1914), pp. 149-236; M. P. PUCCINELLI, *La viabilità nel contado pistoiese in rapporto con i monumenti romanici*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi Medievali di Storia ed arte, Pistoia-Montecatini, 27 settembre-3 ottobre 1964, Pistoia, 1979, pp. 193-211.

(9) L'atto di fondazione recita: «Pro remedio anime mee et pro remedio anime Bonifacii marchionis atque ducis quondam viri mei et pro incolumitate et anima Matilde dilecte filie mee et pro mercede anime Gotefridi ducis quondam viri mei et pro mercede anime Beatricis quondam aneptis mee ». Codice Diplomatico Polironiano I (961-1125), a cura di R. Rinaldi, C. Villani e P. Golinelli, Bologna, 1993, p. 137. Si veda P. GOLINELLI, *Matilde: la donna e il potere*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*. Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015), San Benedetto Po, Revere, Mantova, Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2016, p. 13.

(10) Già ricordata nel 781 come *via nova*, la strada assunse poi il nome di *via Bibulca*. La percorrenza era dominata dalla pieve di Rubbiano che ebbe un forte impulso a partire dal 727, quando i traffici crebbero con l'unificazione del territorio ad opera dei Longobardi che già occupavano la Garfagnana. Quando poi venne fondata l'abbazia di Frassinoro la pieve di Rubbiano vide diminuire il proprio prestigio. Si veda: P. FOSCHI, *Oltre i confini... cit.*, pp. 239-240; G.

passo delle Radici, giunge alla valle del Serchio e infine a Lucca, un luogo di particolare rilievo nella politica canossiana. In quella sede, infatti, continuava a regnare come vescovo Anselmo I da Baggio, divenuto papa fin 1061 col nome di Alessandro II, e impegnato in un'opera di riforma della Chiesa al fianco dei Canossa. Quella fondazione costituiva un collegamento tra il mondo canossano padano e i nuovi interessi familiari in area toscana<sup>(11)</sup>.

L'importanza di Frassinoro è ricordata anche nella *Vita Matildis* laddove il biografo racconta di Beatrice che governò rettamente la figlia fin dall'infanzia e con essa fondò monasteri di cui il primo fu il noto cenobio. Donizone sottolinea l'entità della donazione fatta, spiegando che Beatrice e Matilde ritenevano si dovessero onorare più i monaci dei canonici e in tal modo, coerentemente con i principi della riforma, adombra l'idea di una superiorità della vita monastica rispetto quella clericale<sup>(12)</sup>. In effetti, con questa donazione, Beatrice seguiva la politica di sottrarre all'autorità dei vescovi locali i monasteri presenti nei territori canossiani. Gli abati benedettini erano sottoposti esclusivamente al Papa dunque erano indipendenti dai vescovi locali, i quali venivano nominati dall'impera-

---

TROVABENE, *L'insediamento nell'alto medioevo*, in *Insedimenti storici nell'alta valle del Secchia. Comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano*, Modena, Cooptip, 1981, pp. 17-19.

(11) U. LONGO, *I Canossa e le fondazioni monastiche*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli e città*, Catalogo della mostra di Reggio Emilia (agosto 2008-gennaio 2009), Reggio Emilia, Silvana Editore, 2008, pp. 139 [distribuito in formato digitale da «Reti Medievali» <http://www.rmoa.unina.it/1700/1/RM-Longo-Canossa.pdf> ultimo accesso 27 dicembre 2016].

(12) DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. Golinelli, Milano, Jaca Book, 2016, p. 104. Si veda P. GOLINELLI, *Dipendenze polironiane in Emilia e rapporti del monastero con gli enti ecclesiastici della regione nei secoli XI-XII*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del convegno internazionale di storia medievale (Pescia 26-28 novembre 1991), Cesena 1984. Si vedano anche dello stesso autore *Frassinoro: un crocevia del monachesimo europeo nel periodo della lotta per le investiture*, in «Benedictina» 34 (1987), pp. 417-434; *Modena 1106: istantanee dal medioevo*, in *Romanica. Arte e liturgia nelle terre di San Geminiano e Matilde di Canossa*, Modena 2006, pp. 14-16. Si veda anche C. D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformata dell'Italia nord occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XIII)*, Torino 1966, pp. 337-339.

tore o dai suoi nobili<sup>(13)</sup>. Nel 1077, poco tempo dopo il confronto con l'imperatore Enrico IV a Canossa, anche Papa Gregorio VII confermò l'autorità pontificia sul monastero di Frassinoro<sup>(14)</sup>. Infine nel 1164 l'abate di Frassinoro ottenne un diploma dall'imperatore Federico I nel quale si confermavano i beni donati da Beatrice di Lorena nel 1071 e si riconoscevano all'abbazia di Frassinoro i diritti di custodia della strada in quell'importante punto di passaggio<sup>(15)</sup>. Il dato dell'indipendenza, che risulta una costante per tutto il periodo preso in considerazione, è tanto più interessante per il presente studio dedicato alla mobilità nella misura in cui si realizza che Frassinoro non era un monastero qualsiasi ma un luogo fortemente strategico dal punto di vista stradale.

L'altro passaggio topico che interessa questo studio è il collegamento dal territorio di Fanano, attraverso il passo della Croce Arcana, con la valle del torrente Lima che si ricongiunge con il corso principale del fiume Serchio prima di giungere a Lucca. La storia di questa area di strada transappenninica è degna di nota fin dall'età longobarda. Il re Astolfo, come già aveva fatto il re Liutprando per il Monte Bardone, intraprese un'azione di riorganizzazione viaria e nel 749 donò il territorio di Fanano e di Sestola al duca Anselmo, suo cognato. Abbandonato il titolo, Anselmo si fece monaco e fondò un monastero e un ospizio benedettino. Nel 752 fondò anche un altro monastero a Nonantola, in una zona particolarmente delicata a causa della minaccia militare rappresentata dai bizantini. Nonantola divenne così il nodo del nuovo sistema

(13) *Matilda di Canossa (1046-1115): la donna che mutò il corso della storia*, Catalogo della mostra alla Casa Buonarroti, Firenze (giugno - ottobre 2016), a cura di M. K. Spike, Firenze, Casa Buonarroti 2016, p. 106.

(14) P. GOLINELLI, *Modena 1106: istantanee dal Medioevo*, in *Romanica. Arte e liturgia nelle terre di San Geminiano e Matilde di Canossa*, Modena 2006, p. 14. Si veda anche G. BUCCIARDI, *Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro: notizie e ricerche storiche (1071-1173)*, vol. I, Toschi, Modena, 1926.

(15) Il diploma, datato 4 agosto 1164, è conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, t. X, p. II, pp. 354-355.

viario permettendo il collegamento attraverso il Passo della Croce Arcana<sup>(16)</sup>.

Sulla via nonantolana sorsero così strutture di sostegno ai viaggiatori, quali il suddetto ospizio della Val di Lamola alle dipendenze dell'abbazia di Fanano e dedicato a San Giacomo e altri luoghi di strada la cui funzione è testimoniata da toponimi quali Ospitale o Ospitaletto<sup>(17)</sup>. Foschi individua quest'area di strada come via Cassiola, ovvero come sviluppo di quella Cassia annoverata da Cicerone tra le tre strade che da Roma permettevano di varcare la catena appenninica e raggiungere la Pianura Padana<sup>(18)</sup>.

Per quanto riguarda i collegamenti tra la capitale longobarda Pavia e la Tuscia tirrenica si possono prendere in considerazione tre percorrenze. La prima passava dal monte Bardone, l'attuale passo della Cisa, arrivava a Pontremoli e scendeva lungo il fiume Magra secondo le tappe descritte da Sigerico<sup>(19)</sup> oppure, in alternativa, si

---

(16) R. DONDARINI, *La via Cassiola tra vocazioni naturali e divisioni politiche*, in *Camminando sulla storia. La piccola Cassia*, a cura di B. Borghi e D. Cerami, Bologna, Minerva, 2013, p. 14. Si veda anche D. LABATE, *Archeologia del pellegrinaggio: il rinvenimento di due tombe di pellegrini nell'Ospitale medievale di Spilamberto (MO) ed altre testimonianze di signa peregrinationis dal Modenese*, in «Compostella. Rivista del Centro Italiano di studi Compostellani», 31 (2010), pp. 43-44.

(17) La rottura dell'unità dei territori nei quali la Via Nonantolana si snodava comportò il declino e la frammentazione del percorso nonché il decadimento della stessa Nonantola. Un tracciato nei pressi di Fanano venne utilizzato per tutta l'epoca feudale divenendo la Mutina Pistoria, strada citata in un trattato siglato nel 1225 tra il Comune di Modena e quello di Pistoia. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana... cit.*, p. 839. Si veda R. STOPANI, *La via romea nonantolana*, Firenze, Centro Studi Romei, 2007. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, V. 1, Le Monnier, Firenze, 1998.

(18) «Tres viae sunt ad Mutinam (...) a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia». CICERONE, *Philippicae orationes* XII, 9. Si veda P. FOSCHI, *Oltre i confini... cit.*, pp. 225-226. Si veda anche P. FOSCHI, *Mercati lungo le strade della valle del Samoggia fra Medioevo ed Età Moderna*, in *Botteghe, officine e mercati: luoghi e mestieri del commercio e dell'artigianato nella valle del Samoggia*, Atti della giornata di studio, Monteveglio, 19 ottobre 2008, Monteveglio, Amici dell'Abbazia di Monteveglio, 2010, pp. 27-52.

(19) *Litinerario di Sigerico*, in *Pellegrinaggi a Roma*, a cura di M. Miglio, Roma 1999, pp. 49-55.

collegava con la percorrenza della valle del Serchio all'altezza della Pieve di Fosciana. La seconda percorrenza, provenendo da Frassinoro valicava il passo delle Radici incontrando l'ospedale di San Pellegrino e poi scendeva lungo l'alta Valle del Serchio. L'ultima giungeva da Nonantola, passava per Fanano, valicava al passo della Croce Arcana, trovando appoggio nella pieve di Lizzano e a quel punto si biforcava in direzione del pistoiese e della valle del torrente Lima. Le via dell'alta Valle del Serchio (sviluppo della via Bibulca) e la via della Val di Lima (identificabile con la via Cassiola) si ricongiungevano alla confluenza dei due fiumi, in prossimità del ponte di Chifenti (o della Maddalena) e il percorso continuava verso Lucca attraverso la bassa valle del Serchio congiungendosi all'antica via Cassia. Anche il ponte della Maddalena sembra rientrare tra quelli che vennero costruiti in funzione stradale intorno al X secolo, è noto però solo a partire dal XII secolo. Venne edificato nei pressi del castello di Rocca a Mozzano e della Pieve di Cerreto, intorno alla quale si disponeva l'insediamento altomedievale che rappresentava un importante centro mercantile.

La Lima è il principale affluente del Serchio e costituiva una delle vie d'accesso verso i passi appenninici per il modenese. Il ponte, dal punto di vista viario, assicurava il collegamento tra la via della valle della Lima e la riva destra del Serchio, dove correva la viabilità principale<sup>(20)</sup>. Per la sua posizione la città di Lucca costituiva il principale sbocco al confine tra monte e pianura per chi percorreva la viabilità della transappenninica in un senso o nell'al-

---

(20) Una tradizione quattrocentesca attribuisce la fondazione del ponte a Matilde di Canossa († 1115). In realtà molte costruzioni di edifici sono attribuite alla contessa in tutto l'Appennino ma va segnalato che questa notizia trova conferma in una lapide datata nell'anno 1101, forse non coeva alla costruzione attuale, murata ancora nel secolo scorso nell'ultimo pilastro del ponte. F. BARONI, L. GIOVANNETTI, S. GOBBATO, J. A. QUIRÓS CASTILLO, *Viabilità e ospedali nella Valle del Serchio*, in *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade della Valle del Serchio*, a cura di J. A. Quirós Castillo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 78, 103-104. Si veda C. Giambastiani, *Antichi ospedali della Val di Lima*, in «Atti dell'Undicesimo Convegno di dell'Undicesimo di Studi, Borgo a Mozzano», 19 ottobre 1997, pp. 21-65.



tro. Questa fu una delle cause della precoce ripresa della vita urbana nella città e della sua fortuna politica che la portò a diventare sede di uno dei due ducati longobardi della Tuscia. Lucca era nota come tappa del percorso transappenninico già fin dall'VIII secolo come dimostra il fatto che viene citata in riferimento alla Tuscia nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi* (723-26): «Inde Romam tendentes, Tuscie urbem devenere»<sup>(21)</sup>. Ma quando le condizioni geopolitiche cambiarono, la posizione di privilegio di Lucca nel sistema viario venne meno e fu surclassata da Firenze che svolgeva un ruolo di cerniera tra gli attraversamenti appenninici, riattivati dalla nuova continuità territoriale raggiunta sotto i Canossa, e la viabilità a sud dell'Arno<sup>(22)</sup>. Del resto, quando alla fine della sua vita Matilde di Canossa cambiò strategia abbandonando lo scenario toscano, ne derivò un netto ridimensionamento del ruolo assunto dagli Appennini che sancì la fine dell'importanza dei monasteri di Canossa e Frassinoro a vantaggio di San Benedetto di Polirone nella Pianura Padana<sup>(23)</sup>.

A metà del secolo IX, il Regno italico era governato da Ludovico II, figlio e successore di Lotario I e dunque nipote di Ludovico il Pio e detentore del titolo imperiale. A Lucca il conte Adalberto I, di stirpe bavara, con la sua azione estese la propria autorità sulle altre città della Tuscia nord-occidentale ottenendo il titolo di marchese. Nacque così la marca di Tuscia che però comparve nelle fonti solo a partire dal X secolo. Verso l'886 Adalberto II si avvicina al padre nel marchesato e grazie al matrimonio con la figlia di Lotario II - la futura Berta di Toscana - entra nella cerchia dell'aristocrazia imperiale. Ciò contribuisce a dimostrare l'importanza della Tuscia per il controllo del Regno dato che essa costituiva la porta d'accesso naturale a Roma. All'interno di questo quadro storico si può capire meglio quale fosse il prestigioso ruolo di

---

(21) *Itinera et descriptiones Terrae Sanctae*, I, a cura di T. Tobler, Ginevra, 1877, pp. 252-263.

(22) P. M. CONTI, *Luni nell'alto Medioevo*, Padova, Cedam, 1967, p. 173.

(23) U. LONGO, *I Canossa e le fondazioni monastiche... cit.*, p. 122.

Lucca e il motivo della sua grande fortuna legata proprio a una felice posizione geografica che ne faceva l'ultima città prima degli appennini e la prima che apriva l'accesso alla Tuscia<sup>(24)</sup>.

Secondo Donizone, biografo di Matilde, il capostipite dei Canossa fu Sigefredo di Lucca, un personaggio di cui non si sa altro se non che proveniva «*de Comitatu Lucensis*»<sup>(25)</sup> ma ciò non significa che ne fosse conte. Sigefredo si trasferì in Emilia-Romagna verso il 930, quando il re Ugo di Provenza gli concesse delle terre intorno a Parma<sup>(26)</sup>. Adalberto Atto, il bisnonno di Matilde di Canossa era figlio di Sigefredo della contea di Lucca. Un secolo più tardi, nel 1027, il marchese Ranieri di Tuscia si oppose a Corrado II il Salico che scendeva nella penisola e si asserragliò a Lucca. La città a quel punto fu espugnata e la marca venne assegnata a Bonifacio di Canossa<sup>(27)</sup>.

Negli ultimi anni della sua vita, la seconda moglie Beatrice di Lotaringia esercitò su Bonifacio una grande influenza e fu probabilmente lei l'ispiratrice di una diversa politica nei confronti degli enti ecclesiastici. Tra X e XI secolo cominciò infatti a farsi sentire l'esigenza di un rinnovamento della vita religiosa sulla base di una spinta che veniva dall'ambiente imperiale non meno che dal mondo religioso. A partire da Enrico II, gli imperatori promossero la nomina di papi riformatori fino ad arrivare a figure come Anselmo I da Baggio vescovo di Lucca, assunto al soglio pontificio con il nome di Alessandro II, che di quel movimento fu uno degli eponimi. Il fermento di rinnovamento non riguardava esclusiva-

(24) P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano, Mursia, 1991, p. 158.

(25) DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa... cit.*, p. 18.

(26) M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e storia Canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Atti del I Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, 1981, pp. 110-149. Si veda la voce *Adalberto Azzo di Canossa*, a cura di M. G. Bertolini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 1 (1960).

(27) M. RONZANI, *Il quadro storico... cit.*, pp. 11-19. Si veda anche del medesimo autore, *Lucca dai Longobardi al Comune*, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di C. Bozzoli e M. T. Filieri, Lucca, Fondazione Ragghianti, 2014, pp. 1-14.

mente l'ambito teologico e canonistico ma andava a incidere anche sull'idea di *caritas* che, come sottolineava Fornasari, può essere intesa come chiave interpretativa della svolta rappresentata dalla riforma<sup>(28)</sup>. La *caritas*, nell'ottica anselmiana, non era solo *oboe-dientia* ma anche utilità del prossimo. Essa è prassi, intesa non come mera fattualità ma come esercizio concreto della *scientia* scritturale. In questo clima di riforma la prassi della carità diventa così parte integrante del rinnovamento giuridico, teologico e politico. La dimensione caritativa si tradusse nel rafforzamento o nella fondazione di nuove strutture di assistenza destinate ai deboli della società: le vedove, i poveri, gli orfani e i pellegrini. Ecco dunque che lo studio del pellegrinaggio, delle sue strutture materiali e della sue forme, si configura come un percorso che rientra a pieno titolo nel tema della riforma.

L'XI secolo fu un periodo di intensi accadimenti politici. A dispetto di quanto comunemente si crede, però, essi non riguardarono soltanto gli aspetti stanziali della vita nella società occidentale ma anche quelli del viaggio. A partire dall'XI secolo la pratica del pellegrinaggio diventò un fenomeno diffuso in tutto l'Occidente cristiano medievale. L'aumento del dinamismo e la crescita demografica che caratterizzarono la società dell'epoca comportarono una mobilità centripeta e centrifuga, di cui le crociate furono uno degli aspetti più appariscenti<sup>(29)</sup>. Con la rinascita dei commerci le istituzioni civili e religiose congiunsero gli sforzi per facilitare le comunicazioni attraverso la manutenzione delle strade e lo sviluppo di un sistema di punti di sosta. La cosiddetta via Francigena, com'è risaputo, non era una strada vera e propria bensì un sistema pree-

---

(28) G. FORNASARI, *S. Anselmo e il problema della «caritas»*, in, *Sant'Anselmo. Mantova e la lotta per le investiture. Atti del convegno internazionale di studi* (Mantova, 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna, Patron Editore, 1987, pp. 301-307.

(29) Si vedano a titolo di esempio A. DUPRONT, *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993; F. CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce: pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1991; J. Flori, *La guerra santa*, Bologna, Il Mulino, 2009.

sistente di strade che collegava longitudinalmente l'Italia partendo dal Monviso per arrivare fino a Roma. Il percorso che seguiva non era identificato da una o più strade in senso moderno ma da una serie di tappe dove si ricongiungevano i vari percorsi<sup>(30)</sup>.

Quando ai Longobardi si sostituirono i Franchi, anche la loro strada divenne la strada dei Franchi ed è in questo senso che vanno interpretate le attestazioni della Francigena. *Francigena*, infatti, non è un nome come quello attribuito alle vie consolari romane ma un aggettivo che qualche autore, correttamente, traduce con *francesca* o *romea*. Per la prima volta la via è definita «francisca» in un atto dell'876 riguardante il monastero di San Salvatore sul Monte Amiata<sup>(31)</sup>. Intorno al 1114 è lo stesso Donizone che la cita nella *Vita Mathildis* a proposito della fuga di Enrico VI di fronte alle truppe normanne. L'imperatore aveva occupato Roma nel 1083, costringendo Gregorio VII a rifugiarsi a Castel Sant'Angelo. Dopo alcuni mesi di assedio il Papa chiamò in soccorso i normanni di Roberto il Guiscardo, che sbaragliarono l'imperatore «qui per stram fugit francigenam, montes ultra rediens»<sup>(32)</sup>.

In epoca carolingia, prima dello smembramento dell'impero, la cura delle strade veniva incoraggiata dall'autorità stessa. Del resto tale pratica si appoggiava a una preesistente tradizione di tutela del sistema viario. Come ricorda Szabó, il *Digesto* giustiniano dedicava quattro capitoli alla manutenzione stradale e il longobardo Liutprando vietava l'ulteriore danneggiamento delle strade romane<sup>(33)</sup>. Con l'avvento dei carolingi fu Pipino a ristabilire il rispetto delle antiche consuetudini del restauro delle strade e dei ponti. La

(30) Giuseppe Sergi, molto opportunamente, definisce la via Francigena con il concetto di "area di strada". G. SERGI, *Premessa*, in *Luoghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, a cura di G. Sergi, Torino, Scriptorium, 1996, p. 5.

(31) W. KURZE, *Codex diplomaticus amiatinus*, Band. I, n. 157, p. 332.

(32) DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa... cit.*, p. 140.

(33) T. SZABÓ, *La rete stradale del contado di Siena. Legislazione statutaria e amministrazione comunale nel Duecento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», t. 87, n. 1. 1975, p. 141.

politica di tutela stradale, sia d'acqua che di terra, ebbe una ripresa durante la rinascenza carolingia ma fu abbandonata nel corso del IX secolo. Il *Capitulare de functionibus publicis* dell'820 stabiliva che i privati che si prendevano cura del mantenimento dei ponti potevano riscuotere il pedaggio<sup>(34)</sup>. Il punto chiave della questione, che si tratti di epoca romana o di età medievale, è sempre quello dell'esistenza di un'entità statale o comunque di un'autorità sufficientemente organizzata da potersi occupare della manutenzione delle vie di comunicazione.

Esiste una metodologia specifica per indicare il concreto tracciato topografico di particolari strade. Tale metodologia considera come fonti di riferimento la situazione geomorfologica; le fonti scritte; i tracciati e le infrastrutture connessi con la via; il tessuto insediativo e infine la toponomastica<sup>(35)</sup>. In linea generale le zone collinari e montane sono più stabili delle altre: a parte fenomeni specifici non si registrano grosse trasformazioni del paesaggio tra l'età medievale e quella moderna. Viceversa grosse variazioni si registrano lungo le linee di costa, nelle aree lagunari, nei corsi inferiori dei fiumi e nelle pianure alluvionali. L'aumento della piovosità alla fine del VI secolo provocò dissesti tali da causare l'impaludamento di alcune di quelle aree dove era venuta meno la manutenzione<sup>(36)</sup>. Molte terre tornarono ad essere coltivate solo con l'avvento dei benedettini, grazie a un'attività di disboscamento e bonifica. Molti fiumi mutarono il loro corso a causa delle esondazioni come nel caso del Serchio che divenne autonomo dall'Arno: il miracolo di San Frediano non è altro che il fenomeno della migra-

---

(34) *Monumenta Germaniae Historica, Capitularium Francorum*, vol. 1, n. 143, c. 3.

(35) Si veda ad esempio S. PATTUCCI, G. UGGERI, *La viabilità nell'Italia medievale. Questioni di metodo*, in *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, Atti Convegno di studi. Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001, a cura di E. Catani e G. Paci, Macerata, Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità - Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007, pp. 323-358 (p. 324).

(36) PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, III, 23-24.

zione dell'alveo reinterpretata in chiave provvidenziale<sup>(37)</sup>. Il regime dei fiumi era instabile perciò la viabilità altomedievale individuava percorsi di crinale o di mezza costa. I fondovalle vennero di nuovo utilizzati solo a partire dal XIII secolo, quando furono bonificati e messi a coltura, e quando i commerci tornarono a espandersi<sup>(38)</sup>.

La condizione di vuoto di potere, associata agli eventi climatici che incisero sulla morfologia del territorio, fece sì che la viabilità organicamente strutturata di epoca romana fosse sostituita da percorrenze svincolate da tracciati precisi. I percorsi divennero fasci di tracciati più o meno stabili. Per dirla con Sergi si dovrebbe parlare di «aree di strada» ossia non di grandi vie internazionali e percorsi nettamente disegnabili ma del territorio da essi condizionato<sup>(39)</sup>. Le strade medievali seguivano spesso i crinali e derivavano dall'adattamento di precedenti mulattiere. I riferimenti della viabilità erano i punti di convergenza obbligati come i passi, i guadi e i ponti che scandivano le percorrenze più importanti. Le infrastrutture stradali di età medievale erano legate alle necessità essenziali: il passaggio dei fiumi, il superamento dei valichi e il ricovero dei viaggiatori. Le *stationes* stradali romane erano scomparse mentre erano rimasti

(37) Si veda G. ZACCAGNINI, *Vita sancti Fridiani. Contributi di storia e di agiografia lucchese medioevale. Edizione critica ed elaborazioni elettroniche*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1989, pp.45-52.

(38) Per i motivi esposti si è ritenuto opportuno, nel presente studio, sviluppare un ragionamento a partire dall'aspetto orografico del territorio e dalla sua conformazione idrogeologica. Individuando e geo-localizzando le pievi quali elementi caratterizzanti di una probabile viabilità, si è osservata una ripartizione sulla base dei principali corsi d'acqua presenti e si sono raggruppate le strutture in pievi dell'alta val di Serchio, pievi della bassa val di Serchio e pievi della val di Lima. Ovviamente questo lavoro deve intendersi come strumento interpretativo in fieri, perciò non sarà applicata alcuna ripartizione rigida e anzi si prevede di aggiustare la classificazione mano a mano che le informazioni si sedimentano.

(39) Si veda G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1981 poi ripreso da P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medioevale*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 150, 219. Si veda anche G. SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche. Atti dei convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997*, a cura di R. Greci, Bologna, Clueb, 2000, pp. 3-12.

alcuni ponti che continuavano ad essere utilizzati e restaurati<sup>(40)</sup>. In genere i ponti e i valichi divennero anche luoghi di sosta in quanto punti di convergenza degli itinerari. Le pievi come si può ben intuire furono strutture religiose di fondamentale importanza per quanto riguardava l'organizzazione ecclesiastica e amministrativa del territorio, di conseguenza ebbero nel tempo un ruolo nel sistema di strutturazione viaria. Non ci si può limitare a dire che le pievi individuano una strada ma, al contrario, va tenuto conto che tali enti necessitavano di un posizionamento che tenesse conto del sistema viario proprio per il ruolo che dovevano svolgere<sup>(41)</sup>.

Alla metà del IX secolo Amulone, arcivescovo di Lione, sanciva il modello di vita da seguire nella sua diocesi. La sua epistola individuava gli obblighi liturgici e pastorali spettanti alle chiese rurali:

Unaquaque plebs<sup>(42)</sup> in parrochiis et ecclesiis, quibus attributa est, quieta consistat, ubi sacrum baptisma accipit, ubi sanguinem et corpus Domini percipit, ubi missarum solemniam audire consuevit, ubi a sacerdote suo poenitentiam de reatu, visitationem in infermitate, sepulturam in morte consequitur, ubi etiam decimas et primitias suas offerre praecipitur, ubi filios suos baptismati gratia initiari gratulatur (...). Ibi itaque unaquaque plebs pupillis et viduis pauperibus et peregrinis de facultatibus quas Deus tribuit elemosinarum largitionem exhibeat, hospitalitatis officia impendat<sup>(43)</sup>.

Lì il popolo doveva ascoltare le messe e ricevere il battesimo, l'eucarestia, la penitenza, la visita durante le malattie e infine la

(40) Si veda A. MOSCA, *Ponti del Diavolo e viabilità romana*, in «Padusa» 26-27 (1990-91), pp. 339-348.

(41) Rauty sostiene che la posizione di alcune pievi sembra chiaramente connessa ad un sistema di viabilità. *Storia di Pistoia I*: N. RAUTY, *Dall'Alto Medioevo all'età precomunale (406-1105)*, Firenze, Le Monnier, 1988, p. 245. Si tengano però presenti le puntualizzazioni correttive circa il concetto di pieve come distretto stradale di T. SZABÓ nella presentazione alla riedizione di J. PLESNER, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Firenze, La Seppia, 1979, pp. III-XIX.

(42) In questo contesto *plebs* indica il popolo non l'istituzione per cui si usano i termini *parrochiis* ed *ecclesiis*.

(43) AMULONIS ARCHIEPISCOPI LUGDUNENSIS, *Epistolae*, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolarum*, Tomus V, *Epistolae Karolini aevi III*, p. 366.

sepoltura dopo la morte. Tali chiese rurali erano tenute a destinare le elemosine agli orfani, alle vedove povere e ai pellegrini. Amulone imponeva esplicitamente che accanto a queste chiese venisse organizzata una qualche ospitalità. Non sappiamo esattamente quanto questo modello fosse praticato anche nella situazione italiana - del resto le pievi furono un fenomeno specifico dell'Italia centro settentrionale - ma vi sono buoni margini per ritenere che lo fosse. In età carolingia, infatti, è nota l'importanza conferita dall'autorità imperiale alla riorganizzazione del territorio attuata proprio mediante le strutture pievanali.

La Val di Lima e l'alta Val di Serchio ne annoveravano otto già documentate prima del X-XI secolo<sup>(44)</sup>. Prendendo in considerazione l'area transappennica che fa riferimento al Passo della Croce Arcana, si parte dall'abbazia di Fanano e si incontra la località Ospitale, il cui toponimo ricorda la presenza dell'ospitale di Val di Lamola<sup>(45)</sup>. Dopo il passo della Croce Arcana, lungo il torrente Sestaione si incontra Lizzano<sup>(46)</sup> da cui si dipartivano due vie: l'una passando da San Marcello andava verso il pistoiese, l'altra si dirigeva su Popiglio e scendeva verso la lucchesia attraverso la val di Lima<sup>(47)</sup>. Proseguendo lungo il torrente Lima si incontrano infine Vico Pancellorum, Casabasciana, Controne e Villa Terenziana (Pieve di Monti di Villa).

(44) Si veda il censimento di G. Puccinelli in *Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, Catalogo della mostra di Lucca, Chiesa di San Cristoforo, 5 ottobre 1981 - 28 febbraio 1982, a cura di C. Baracchini, Maria Pacini Fazzi editore 1983, pp. 46-47. Circa le datazioni si veda M. LALLAI, *La diocesi di Lucca. Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli. Il divenire di una diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Modena-Massa, Aedes Muratoriana-Palazzo di Santa Elisabetta, 2015.

(45) San Giacomo di Val di Lamola, che il Repetti dice essere esistente fin dall'VIII secolo. Si veda E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, vol. I, p. 839.

(46) In un diploma del 998 emanato dall'imperatore Ottone III a beneficio del vescovo pistoiese Antonino furono confermati possessi fondiari, immunità insieme a diciannove pievi. Tra queste viene nominata la pieve di Santa Maria di Lizzano. *Regesta Chartarum Pistoriensium*, Alto Medioevo, 105. Si veda anche G. FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2007.



Per l'area che fa riferimento al passo delle Radici, si parte dall'abbazia di Frassinoro, e si incontra l'ospizio di San Geminiano<sup>(48)</sup> in Alpe. Valicato il passo delle Radici, si incontra l'ospizio di San Pellegrino in Alpe e si scende lungo l'alta valle del Serchio passando da Chiozza, l'estremo limite fino a cui si estendeva l'autorità di strada dell'abbazia di Frassinoro<sup>(49)</sup>. Da lì si arriva a Pieve Fosciana su cui convergeva la via dell'ospedale di Tea proveniente dalla Lunigiana. Da quello snodo la strada prosegue toccando Galliciano e Loppia. Le due percorrenze si incontrano in località Chifenti il cui toponimo secondo il Repetti indica il punto di confluenza del torrente Lima nel fiume Serchio<sup>(50)</sup>. A quel punto strada diventa unica e prosegue attraverso la bassa valle del Serchio incontrando le pievi di Mozzano, Diecimo e Sesto in direzione della piana di Lucca.

Riguardo ad alcune pievi della piana c'è un'osservazione da fare in relazione alla loro distribuzione orografica. Prendendo in considerazione il percorso del Serchio prima della migrazione del suo alveo, si noterà che una serie di pievi sono collocate proprio lungo l'antico percorso meridionale dell'Auser<sup>(51)</sup>. In prossimità della pieve di Marlia l'Auser si divideva in due rami: uno passava a nord della città e l'altro a sud. Il ramo nord era quello che dava problemi di esondazione e che nell'alto medioevo venne fatto convogliare nell'*Auserculus*, un diverticolo secondario dell'alveo nord. Il fiume, che in origine confluiva nell'Arno, venne inoltre dirottato a

---

(47) Le pievi citate sono appartenenti alla diocesi di Pistoia. Si veda M. RONZANI, *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, a cura di F. Salvestrini, Pistoia, 2004, pp. 19-81.

(48) In un placito rogato a pieve Fosciana nel 1105 Matilde libera dalle dipendenze delle diocesi di Modena e di Reggio, nonché dall'abate di Frassinoro, l'ospedale di San Geminiano in Alpe ponendolo sotto la diretta tutela della Chiesa di Roma. *Documenti e lettere di Matilde di Canossa... cit.*, pp. 296-297.

(49) Diploma di Federico I del 1164. Si veda la nota 15.

(50) Chifenti, *ad Confluentes*. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana... cit.*, pp. 702-703.

(51) Si veda la nota 37.

Ripafratta e fatto gettare direttamente in mare nei pressi di Pisa. A quel punto tutte le acque confluirono nell'*Auserculus*, il cui idronimo si sarebbe poi evoluto in *Serchio*, mentre il ramo inferiore dell'*Auser*, con le sue acque residue avrebbe dato vita al canale *Ozzeri*. In altre parole l'*Ozzeri*, in origine costituiva il ramo principale dal quale derivava l'*Auserculus* ma alla fine del XIII secolo era ormai un corso d'acqua secondario. Se dunque si osserva l'antico alveo meridionale del fiume, si nota che lungo il suo percorso sono distribuite le pievi di Marlia, Lammari, Lunata, Pieve San Paolo e infine Montuolo, ossia la pieve di Flexo, posta nel punto in cui si ricongiungevano i due rami dell'*Auser*<sup>(52)</sup>.

Se finora si è seguito l'andamento delle pievi piuttosto che la distribuzione degli ospizi, i motivi sono molteplici. Anzitutto, riprendendo Rauty, si deve osservare l'evidente relazione tra la posizione di alcune pievi e il sistema viario<sup>(53)</sup>. In secondo luogo per le pievi esistono attestazioni documentarie che permettono a stabilire un *terminus ante quem* utile a tratteggiare un quadro della situazione esistente prima dell'età di Matilde. La stessa considerazione non si può fare per gli ospedali poiché ai luoghi di assistenza è molto più difficile attribuire una cronologia certa<sup>(54)</sup>. C'è poi da tener conto che le pievi stesse svolsero un ruolo di assistenza nei

---

(52) Si vedano T. PANDURI (2001), «*Como acqua de mola*». *Mulini ad acqua nel territorio di Calci in età medievale: ricostruzione storica, analisi topografica, studio della gestione economica (secoli X-XIII)*, Università di Pisa, Pisa, Edizioni Plus 2001; M.L. CECCARELLI LEMUT, R. MAZZANTI, P. MORELLI, *Il contributo delle fonti storiche alla conoscenza geomorfologica*, in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 401 e ss., P. MENCACCI, M. ZECCHINI, *Lucca Romana*, Lucca 1982; S. NATALI, *Il fiume Serchio. Ricerche storiche e geografiche*, Maria Pacini Fazzi Editore, 1994, pp. 43 e ss. Si veda anche R. NARDI, G. NOLLEDI, F. ROSSI, *Geologia e Idrogeologia della pianura di Lucca*, Tipografi Artistica Nazionale, Torino 1987 con le relative carte.

(53) Si veda la nota 41.

(54) Si veda M. FRATI, *Gli ospedali medievali in Toscana osservazioni preliminari*, in *L'accoglienza religiosa tra medioevo ed età moderna. Luoghi architetture percorsi* a cura di S. Beltramo e P. Cozzo, Roma, Viella, 2013, pp. 61-87.

confronti di viandanti e pellegrini anche mediante l'istituzione di *hospitales* e *xenodochia*<sup>(55)</sup>.

Non sarà comunque inutile indicare un panorama generale degli ospedali nelle aree interessate non tanto perché questi fossero già tutti esistenti nell'età di Matilde ma piuttosto perché la loro collocazione contribuisce all'individuazione delle aree di strada. Partendo dal passo della Croce Arcana, lungo la val di Lima si incontrano gli ospedali di San Francesco di Crasciana, e di San Tommaso di Benabbio. Significativo è il toponimo transappenninico di Ospitale, attribuito sia ad un paese nei pressi di Fanano sia ad un torrente che sgorga dalle pendici del Passo di Croce Arcana, al confine con il territorio di Bagni di Lucca<sup>(56)</sup>. Scendendo invece dal passo delle Radici si incontrano gli ospedali di San Pellegrino, San Regolo di Monteperpoli e San Leonardo di Calavorno. Superata la confluenza di Chifenti le due percorrenze si fondono proseguendo verso gli ospizi di San Martino in Greppo e Sant'Ansano. Da notare che in prossimità di queste ultime strutture di accoglienza sono collocati due importanti attraversamenti del Serchio: quello del ponte della Maddalena e quello del ponte di Sant'Ansano<sup>(57)</sup>.

Nonostante una persistente tradizione popolare attribuisca il restauro o addirittura la fondazione di molti edifici sacri e strutture stradali a Matilde di Canossa, è ormai acclarato che la situazione dal punto di vista storico è molto differente<sup>(58)</sup>. A questo proposito esistono due documenti molto interessanti che riguardano l'attività caritativa della Grancontessa e di sua madre: la donazione

---

(55) Si veda L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XII*, Roma, Aedes Universitatis Gregoriana, 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII). Per un esempio di indagine specifica, cfr. A. SPICCIANI, *Allucio da Pescia (1070 ca.-1134). Un santo laico dell'età postgregoriana. Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole. Atti del Congresso tenuto a Pescia, 18-19 aprile 1985*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1991, pp. 159-198.

(56) Si veda la nota 44.

(57) Si vedano le note 20 e 75.

(58) Si veda P. GOLINELLI, *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, Milano, 24 Ore Cultura, 2003.

effettuata all'ospedale delle cattedrale di San Martino di Lucca e la dotazione dell'ospedale di San Martino in greppo sopracitato, che si incontra sul lato destro del Serchio pochi chilometri a valle del grande ponte della Maddalena. Nel primo caso Beatrice e Matilde, tra il 1072 e il 1076, concedono la propria protezione all'ospedale di San Martino di Lucca. Recita l'atto: «Prendiamo sotto la nostra tutela e difesa questo edificio che è stato costruito per l'ospitalità e per l'accoglienza dei poveri vicino alla medesima chiesa di San Martino, presso la chiesa di Sant'Alessandro e la pusterla detta del giudice Leone». Per avere un'idea di cosa significava amministrativamente un edificio del genere basta continuare a leggere il testo in cui le due nobildonne dichiarano di prendere in carico la predetta *mansionem* con tutti i beni mobili e immobili che le sono pertinenti e che le apparteranno in futuro insieme ai coloni e ai servi che dipendono da quel luogo. «Perciò - continua l'atto - ordiniamo che nessun conte, visconte, gastaldo, esattore, decano o qualunque persona osi turbare quel luogo, i suoi rettori, i coloni o i beni adesso pertinenti né ora né in futuro»<sup>(59)</sup>. Sempre a proposito dell'attività caritativa di Matilde di Canossa in funzione assistenziale occorre annoverare la donazione fatta 1099 al monastero di San Ponziano per l'elezione di un ospedale a beneficio dei poveri e di pellegrini. In questa occasione Matilde dona al Leone, Abate del monastero di San Ponziano un terreno adibito ad orto in prossimità delle mura cittadine: «sustentationibus pauperum nos conve-

---

(59) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI LUCCA (d'ora in avanti A.S.D.L.), ARCHIVIO CAPITOLARE DI LUCCA, (d'ora in avanti A.C.L.), *Diplomatico*, CC 20. Si veda *Documenti e lettere di Matilde di Canossa* a cura di F. Canova, M. FONTANILI, C. SANTI, G. FORMIZZI, Bologna, Patron Editore, 2015, pp. 92-94. Si veda *Lucca e Matilde di Canossa tra storia e mito*, Catalogo della mostra, Lucca, Biblioteca Statale, 8 novembre-6 dicembre 2016, a cura di R. Savigni, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore 2106, pp. 75-77. Si veda V. CAPPELLINI, *Matilde di Canossa e Lucca. La contessa nei documenti dell'Archivio Storico Diocesano*, in *Bagni di Lucca terra di sovrane attenzioni... cit.*, pp. 31-50.

(60) Si veda *Documenti e lettere di Matilde di Canossa... cit.*, pp. 176-177. Si veda *Lucca e Matilde di Canossa... cit.*, pp. 78-80.

nit manum porrigere (...) ad usum pauperum et sustentationem peregrinorum»<sup>(60)</sup>.

Un altro atto redatto nel 1078 riguardava il territorio di Diecimo: Matilde donava la quarta parte, quella che era di sua pertinenza, del monte, del poggio e del castello con le mura e ogni costruzione all'episcopato di San Martino, ossia al vescovo e al capitolo di Lucca<sup>(61)</sup>. L'atto doveva rafforzare la posizione di Anselmo II in un periodo particolarmente delicato e rientrava in una politica più generale di sostegno che si esprimeva nell'elargizione di donazioni e protezioni<sup>(62)</sup>. La pieve di Santa Maria di Diecimo era stata la sede di un altro placito del 1111 in cui Matilde aveva deliberato di prendere sotto la sua protezione dei beni sull'isola di Gorgona facenti capo al monastero pisano di San Vito, posto sul lungarno di quella città. Questi interventi sul territorio non significano che esistesse un rapporto preferenziale tra i Canossa e l'area della Val di Lima ma potrebbero essere il segnale di un ruolo di area di strada ancora poco indagato.

Proprio nel territorio di Corsena, una zona che mantiene ancora oggi il medesimo toponimo nel territorio di Bagni di Lucca, aveva posto la propria sede uno dei feudatari di Matilde di Canossa e di Beatrice: Pagano da Corsena dei Porcaresi. La famiglia dei Porcaresi, nominata a partire dalla metà dell'XI secolo, con centro del proprio potere in Corsena, faceva parte del seguito della corte marchionale<sup>(63)</sup>. Nel 1064 Pagano ottiene a livello dal vescovo

---

(61) A.S.D.L., ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, (d'ora in avanti A.A.L.), *Diplomatico, Privilegi*, n. 80. Si veda *Documenti e lettere di Matilde di Canossa... cit.*, pp. 112-114. Si veda *Lucca e Matilde di Canossa... cit.*, pp. 78-80.

(62) Si vedano M. L. CECCARELLI LEMUT, *I Canossa e la Toscana*, in *Matilde di Canossa, il papato, l'impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico*. Catalogo della mostra (Mantova, Casa del Mantegna, 31 agosto 2008–11 gennaio 2009), a cura di R. Salvarani e L. Castelfranchi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, pp. 226-235; R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

(63) A. FORNACIARI, F. COSCHINO, *Il castello di Benabbio in Val di Lima (LU). Le trasformazioni insediative tra XII e XIV secolo*, in *Atti del VI Congresso di Archeologia Medievale*, L'Aquila 12-15 settembre 2012, Firenze, All'insegna del Giglio, 2012, pp. 257-264.

Anselmo, divenuto papa Alessandro II, una parte dei possedimenti di Porcari e delle chiese di Sant'Andrea e San Giusto<sup>(64)</sup>. Da questa serie di documenti si evince che solo successivamente la famiglia si insedia a Porcari che diventerà nel tempo il più importante dei loro possedimenti e dal quale deriverà il loro nome<sup>(65)</sup>. L'ultima attestazione riguarda il placito di Pieve Fosciana del 10 luglio 1105 che viene convocato per dirimere la questione riguardante i beni del monastero di Pozzeveri donati da Ildebrando. In questo documento vengono enunciati i beni che furono di Ildebrando figlio del fu Pagano da Corsena ed erano posti in *Corsena, Cocila, Cuculagio, Muniano, Buliano, Villa, Granaiolo, Piscolle, Luliano, Muntefegatese, Galicano, Mulazana, Col de Melo, Munte Altissimo, Calumine* e *Saxi*<sup>(66)</sup>. La sua presenza non risulta al placito di Diecimo del 1111 perché evidentemente era già morto.

Vale la pena a questo punto aprire soffermarsi sull'estensione e sulla distribuzione dei beni di Pagano da Corsena. I possedimenti suoi e dei suoi eredi immediati si distribuivano in maniera non uniforme tra le la valle del Lima, ossia la zona eletta a propria residenza dal feudatario di Matilde, e l'alta valle del Serchio.

Cocciglia, Cocolaio, Longoio, Bugnano, Pieve di Monti di Villa, Granaiola, Biscolle, Corsena e Lugliano seguono l'andamento della Valle del Lima, a una certa distanza si colloca il possedimento di Montefegatesi posto lungo una percorrenza che conduce al passo del Giovo. Sul versante dell'alta valle del Serchio si trovano i possedimenti di Sassi, Montaltissimo, Molazzana, Gallicano e Calomini. Il toponimo Col de Melo è l'unico ad oggi non ancora identificato cosicché non è possibile collocarlo né tra i possedimenti della val di Lima né tra quelli dell'alta val di Serchio. L'unico riscontro che si ha in quest'area appenninica è il toponimo *Melo*

(64) *Ibidem*, p. 84.

(65) Per ulteriori approfondimenti su Pagano da Corsena rimando a I. Sabbatini, *Viaggiare nell'età di Matilde... cit.*, pp. 17 ss.

(66) *Documenti e lettere di Matilde di Canossa... cit.*, p. 294. Si veda anche *Lucca e Matilde di Canossa... cit.*, pp. 95-97.

sulla percorrenza che collegava la pieve pistoiese di Lizzano e il passo della Croce Arcana. Allo stato attuale degli studi non è possibile affermare in via definitiva che il *Col de Melo* citato dal placito di Pieve Fosciana sia lo stesso *Melo* che si incontra salendo al passo transappenninico. A vantaggio di questa ipotesi c'è il fatto che potrebbe trattarsi di la posizione strategica che conferiva al feudatario di Matilde il pieno controllo del territorio della val di Lima fino al limite dei possedimenti dell'abbazia di Fanano che controllava l'ospitale della Val di Lamola, posto sull'altro versante dell'apennino.

Considerando invece la distribuzione nell'alta valle del Serchio, la cosa interessante è che i possedimenti di Pagano arrivano a lambire il territorio della pieve di Fosciana. Proprio sulla pieve di Fosciana insiste la convergenza di due percorrenze: l'una era la via di Frassinoro, la cosiddetta via Bibulca; l'altra, proveniente dalla Lunigiana, era via dell'ospedale di Tea, spesso presentata come diverticolo della strada indicata dal resoconto di viaggio dell'arcivescovo Sigerico<sup>(67)</sup>. Pieve Fosciana risulta particolarmente interessante perché da essa dipendeva l'ospedale di San Pellegrino in Alpe, posto sul valico del passo delle Radici. Al tempo stesso sotto la sua giurisdizione era posta quella Chiozza, citata dal diploma di Federico I del 1164 a favore del monastero di Frassinoro, che rap-

---

(67) Non c'è lo spazio per occuparsi della viabilità lunigianese in questo intervento si rimanda dunque a studi specifici come *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, a cura di J. A. Quirós Castillo, Firenze 2000; P. Foschi, *Oltre i confini... cit.*, p. 208; E. Salvatori, *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?* in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci, Bologna CLUEB 2001, 177-203. Per l'edizione dell'itinerario di Sigerico si veda il già citato *L'itinerario di Sigerico*, in *Pellegrinaggi a Roma*, a cura di M. Miglio. Si tenga presente che l'itinerario di Sigerico segue il modello degli *itineraria* classici: ciò significa che non è una descrizione piana dei luoghi ma una pura elencazione delle tappe attraversate. I merito al genere degli *itineraria* si veda I. Sabbatini, *Origine ed evoluzione di un genere letterario*, in *La «jerosolomitana peregrinatione» del mercante Bernardino Dinali (1492)*, a cura di I. Sabbatini, introduzione di F. Cardini, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2009, pp. 21-33, in particolare p. 28.

presentava l'estensione massima raggiunta dall'autorità dell'ente come protettore della percorrenza transappennica<sup>(68)</sup>.

In altre parole, dove terminava la tutela di Frassinoro iniziavano i possedimenti di Pagano da Corsena nei *fines carfanienses*<sup>(69)</sup>. Allo stesso modo, se si accetta l'ipotesi relativa alla posizione di *Col di Melo*, dove terminava la tutela dell'abbazia di Fanano iniziavano i possedimenti del feudatario di Matilde nei *fines contronenses*<sup>(70)</sup>. In entrambi i casi si tratta di zone di transito, la via Bibulca e la via Nonanantolana, di estrema importanza strategica dal punto di vista della politica transappennica esercitata dai Canossa prima dell'ultima fase della vita di Matilde<sup>(71)</sup>. Dunque si può leggere il ruolo del feudatario Pagano da Corsena proprio nell'ottica di una signoria di passo.

Andando verso la piana, dopo la convergenza delle due strade transappenniniche a Chifenti, si incontra l'ospedale di San Martino in Greppo risalente alla fine dell'XI secolo che fu alle dipendenze della pieve di Santa Maria Assunta di Diecimo di cui si è parlato a proposito della donazione del 1078<sup>(72)</sup>. La Pieve di Diecimo, poco distante e originariamente dedicata a San Gervasio, è documentata nell'anno 919. Successivamente nel 979 la dedizione è cambiata in santa Maria e san Giovanni Battista. Infine nel 995 è dedicata alla sola Santa Maria. Secondo la tradizione popolare sarebbe stata fondata da San Frediano e l'intitolazione originaria la daterebbe al IV – V secolo. L'edificio attuale è una ricostruzione dell'XI secolo che, secondo una delle numerose tradizioni analoghe, si dovrebbe attribuire all'intervento di Matilde di

(68) Diploma di Federico I del 1164. Si veda la nota 15.

(69) La definizione sulle risultanze dello spoglio archivistico di Giambastiani. Si veda C. GIAMBASTIANI, *I Bagni di Corsena... cit.*, pp. 43-44. Si veda anche B. ANDREOLLI, *Il sistema curtense nella Garfagnana altomedievale*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, Atti del Convegno (Castelnuovo Garfagnana 1992), Modena, 1993, pp. 73-86.

(70) Ibidem.

(71) U. LONGO, *I Canossa e le fondazioni monastiche... cit.*, p. 122.

(72) Si veda la nota 59.



Canossa<sup>(73)</sup>. A Matilde di Canossa, come si è detto, la voce popolare attribuisce anche il ponte della Maddalena<sup>(74)</sup> che, insieme al Ponte di Sant'Ansano posto nell'attuale territorio di Ponte a Moriano, rappresenta uno dei grandi attraversamenti fluviali che accompagnano la percorrenza del Lima-Serchio<sup>(75)</sup>.

Esiste una serie di chiese che secondo le fonti sono state beneficiate dalla Grancontessa o dalla madre Beatrice. A queste si devono aggiungere le chiese che nella loro storia conservano la tradizione di una fondazione o di restauro per intervento della contessa Matilde<sup>(76)</sup>. Spike, all'interno del suo lavoro sul programma gregoriano di Matilde di Canossa, ne cataloga la casistica organizzandola secondo il principio viario. Matilde, infatti, costruì e dotò chiese, pievi e ospedali lungo le principali percorrenze medievali senza lasciare nulla al caso ma seguendo il modello della rete di fortificazioni realizzata dai Canossa. Per quello riguarda il presente studio, risultano interessanti i casi riferiti alla strada che da San pellegrino in alpe giunge a Lucca. Oltre al già citato caso di Diecimo<sup>(77)</sup>, oggetto di interventi matildici lungo quel percorso furono anche la pieve di San Giovanni Battista a Pieve Fosciana, la pieve di Santa Maria a Loppia e la pieve di San Giorgio a Brancoli. Quest'ultima

---

(73) M. LALLAI, *La diocesi di Lucca... cit.*, pp. 165.168. G. GHILARDUCCI, *Diecimo. Una pieve, un feudo, un comune*, vol. I, *Il medioevo*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti, 1990.

(74) Si veda la nota 20.

(75) Il 17 febbraio 1115 Rodolfo vescovo di Lucca investiva Gottifredo di Rodolfo, Sigismondo di Rustico ed Baroncione di Orsico di beni posti tra il rio di Santa Maria di sesto e il rio di *Molerna* fino al ponte qui dicitur de Moriano. A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † A 36 e †† A 20. Cfr. *Lucensis ecclesiae monumenta*, vol. III, parte I, a cura di G. Concioni, C. Ferri, G. Ghilarducci, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2013 pp. 236. La relazione tra l'ospedale e il ponte, ribadita in una carta del 1132, risulta chiara se si pensa alla posizione posta all'affluenza del rio Molerna nel Serchio, a metà strada fra la pieve di Sesto e Ponte a Moriano.

(76) M. K. Spike, *Scritto nella pietra: le "Cento Chiese", programma gregoriano di Matilda di Canossa*, in *San Cesario sul Panaro da Matilde di Canossa all'Età Moderna*, atti del convegno internazionale, 9 - 10 novembre 2012, a cura di P. Bonacini e P. Golinelli, Modena, 2014, p. 33.

(77) Si veda la nota 59.

rappresenta un caso piuttosto interessante poiché non nasce come pieve ma lo diventa in un contesto squisitamente legato alla riforma. Fino agli inizi del X secolo il territorio della Brancoleria era una dipendenza della pieve di Sesto di Moriano. La più antica menzione della chiesa di San Giorgio di Brancoli risale all'anno 767 ma è nota come pieve solo a partire dal 1093. Non è possibile stabilire quando assunse il privilegio battesimale ma probabilmente accadde nel 1062 quando fu consacrata dal vescovo Anselmo I da Baggio quando era già diventato papa Alessandro II<sup>(78)</sup>.

In questo studio sono state trattate organicamente le percorrenze transappenniniche della Val di Lima e dell'alta Val di Serchio. L'insieme dei dati raccolti ci permette di ricostruire una ipotesi legata a una viabilità che sarebbe forzato definire *Via Francigena*. Di certo si trattava di aree di strada importanti e tutte le tracce archeologiche e documentarie lo confermano. I viaggiatori che percorrevano queste strade potevano essere mercanti o feudatari, militari o pellegrini. Questi ultimi erano attratti in particolare dalla statua reliquiario del Volto Santo che, secondo la leggenda elaborata dai canonici, aveva scelto Lucca come propria sede. Il culto non è solo un potente magnete capace di attrarre viaggiatori di vario tipo ma è anche un'affermazione di potere e di autorità. Quello eminente del Volto Santo trovava sponda in un oggetto reso straordinario agli occhi dei fedeli e dei cittadini da una narrazione agiografica che rimandava immediatamente alla Terra Santa e con essa alle crociate e ai grandi movimenti di pellegrinaggio che in quest'epoca si svilupparono tra Oriente e Occidente. Non a caso tale venerazione venne promossa a Lucca nel pieno dell'età della riforma, proprio quando i grandi attori della scena politica erano i vescovi, i canonici lucchesi e i conti di Canossa.

Il destino di Lucca, per tutta l'antichità, è stato legato alla preminenza della sua posizione rispetto alle grandi vie di comunica-

---

(78) M. LALLAI, *La diocesi di Lucca... cit.*, p. 141.

zione. Questa sua caratteristica vocazione viaria trova conferma nel periodo in cui la città fu soggetta all'autorità dei Canossa. Bonifacio di Canossa, il primo della sua stirpe ad assumere il titolo di marchese di Tuscia, spostò la corte a Mantova e questo fece sì che la città diventasse la capitale dei possedimenti canossiani spostando l'asse della marca al di là dell'Appennino. Con Goffredo e Beatrice la capitale dei loro domini diventò Firenze, città avvantaggiata dalla sua posizione di cerniera tra l'appennino e la zona a sud dell'Arno. Lucca, dove erano risieduti i duchi di Tuscia del X secolo, perse così quel ruolo privilegiato che le derivava proprio dalla sua prossimità ai valichi appenninici<sup>(79)</sup>. Il cambio di assetto del territorio dovuto alla maggiore continuità territoriale garantita dai domini dei Canossa ebbe come conseguenza quella di ridimensionare il ruolo assunto da Lucca nell'viabilità transappennica. A mano a mano che Matilde abbandonava lo scenario toscano diminuiva in proporzione l'importanza assunta dagli Appennini. E con essa andava scemando anche ruolo politico di Lucca nell'ambito del panorama politico della Tuscia.

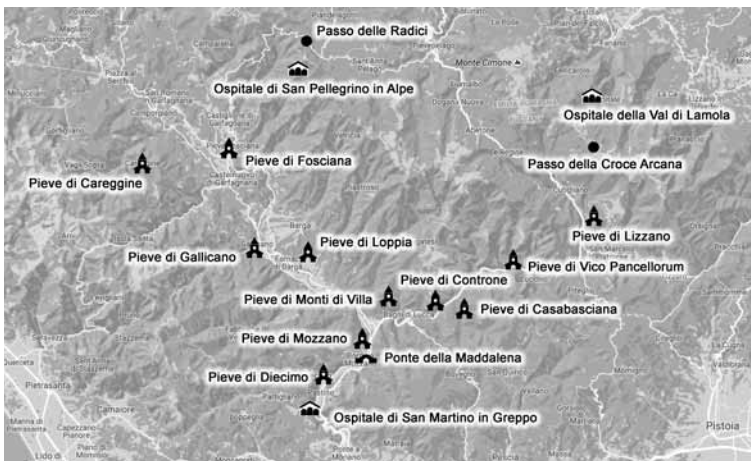


Fig. 1 - Nodi viari e pievi nell'area di strada della Val di Lima e alta Val di Serchio.

(79) P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa... cit.*, pp. 69, 158.

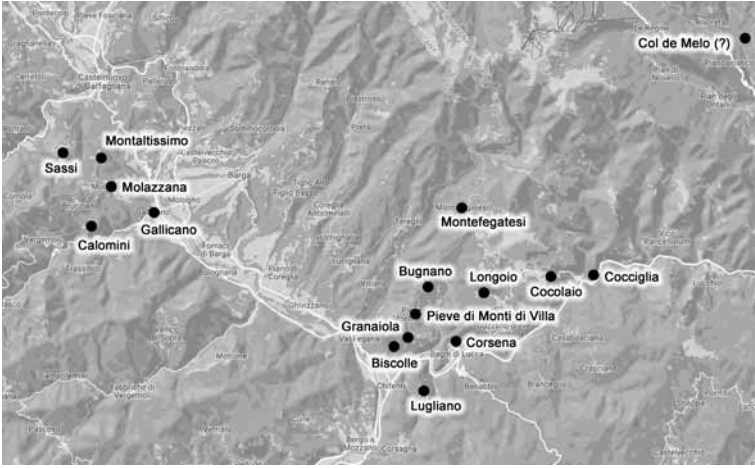


Fig. 2 - Beni di Ildebrando, figlio di Pagano da Corsena, come descritti nel Placito di Pieve Fosciana del 1105.

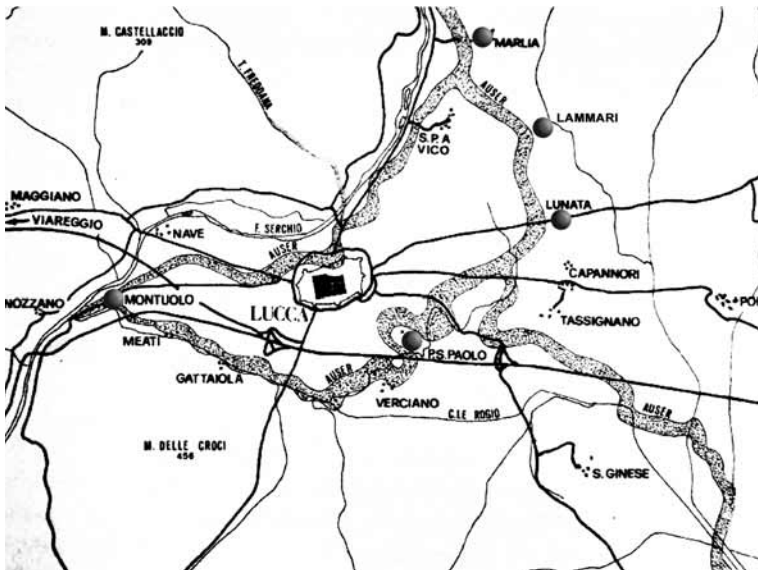


Fig. 3 - Alcune pievi della piana di Lucca in rapporto alla situazione idrografica prima del riassetto del VII secolo. (Rielaborazione di una carta presente in P. MENCACCI, M. ZECCHINI, *Lucca Romana*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1982).

## ABSTRACT

A partire dal secolo XI la pratica del pellegrinaggio cristiano diventò un fenomeno di massa nell'Occidente. Con la rinascita dei commerci, le istituzioni civili e religiose congiunsero gli sforzi per facilitare le comunicazioni attraverso la manutenzione delle strade e lo sviluppo di un sistema di punti di sosta. Nell'ambito del programma gregoriano, Matilde di Canossa, costruì e dotò chiese, pievi e ospedali lungo le principali percorrenze medievali.

Nel presente studio vengono analizzate organicamente le percorrenze transappenniniche della Val di Lima e dell'alta Val di Serchio nel periodo della dominazione canossiana. L'insieme dei dati raccolti ci permette di ricostruire una ipotesi legata a una viabilità che però sarebbe forzato ridurre semplicemente a diverticoli della Via Francigena.

I viaggiatori che percorrevano queste strade potevano essere mercanti o feudatari, militari o pellegrini. Questi ultimi erano attratti in particolare dalla statua reliquiario del Volto Santo che, secondo la leggenda, aveva scelto Lucca come propria la sede.

PAROLE CHIAVE: Lucca, aree di strada, pellegrinaggio.

Road areas and appenine crossings in the territory of Lucca at the time of Matilde di Canossa.

In XI Century, the Christian pilgrimage became a mass phenomenon. As the commerce revived, the secular and religious institutions combined their efforts to improve the connections through the maintenance of the streets and the development of a system of rest areas.

In the field of the Gregorian program, Matilde di Canossa built and furnished churches, parishes and hospitals along the main Medieval routes.

The main routes across the Apennines in the Val di Lima and in the high Val di Serchio during the period of the Canossa domination are organically analyzed in this study.

The data collected suggest an hypothesis on the route, which, nevertheless, would be hazardous to define only as some minor expressions of the Via Francigena route.

The travelers moving along these roads could be merchants or feudatories, soldiers or pilgrims. The latter, in particular, were attracted by the statue reliquary of the Holy Face of Jesus whom, according to the legend, had chosen Lucca as his own abode.

KEYWORDS: Lucca, road-areas, pilgrimages.



Finito di stampare dalla S. Marco Litotipo  
Ottobre 2016